

IL COMMENTO

**SENZA ARTICOLO 18
MENO STALLO POLITICO
MA NON PIÙ LAVORO**

GIUSEPPE BERTA

Che succederebbe all'economia italiana se domani non ci fosse più l'articolo 18? Immaginiamo per un attimo che le regole del mercato del lavoro cambiassero nella forma più radicale e che la norma più contro-versa dello Statuto dei lavoratori fosse abrogata non solo per i neoassunti, ma per tutti, quali sa-

rebbero gli effetti stimabili sul nostro andamento economico e sulla nostra occupazione per i prossimi anni? Credo che nessuno si arrischierebbe ragionevolmente a prevedere una situazione molto lontana da quella odierna.

Se il mercato del lavoro italiano diventasse di colpo flessibile come quello della Spagna, che torna talvolta nel dibattito di questi giorni come un termine di riferimento, qualche ripercussione magari ci sarebbe, ma certo non farebbe aumentare i redditi.

SEGUE >> 3

**IL COMMENTO
L'ARTICOLO 18
BLOCCA
PIÙ LA POLITICA
CHE L'ECONOMIA**

dalla prima pagina

E poi, la struttura delle nostre imprese non è quella ibERICA: a utilizzare la flessibilità sono state aziende che si pongono all'intersezione fra produzione e mercato, le quali se ne sono servite anche per ringiovanire i loro quadri (un esempio per tutti? Basta pensare a un marchio come Desigual).

Le nostre imprese industriali, almeno quelle che resistono ai colpi della crisi e che si stanno spostando verso i segmenti di alta qualità della produzione, hanno bisogno di investimenti in tecnologia, organizzazione e, naturalmente, capitale umano. La ripresa dello sviluppo e dell'occupazione dipendono sempre più da fattori come questi, in grado di assicurare un futuro al nostro sistema economico.

È sufficiente questa conside-

razione per concludere che lo scontro sull'articolo 18 è soltanto un fatto politico, del tutto privo di riscontro economico? Forse no, se mettiamo in conto l'elemento che in questo momento sembra stare più a cuore a Renzi. Il presidente del Consiglio, al di là delle reiterate affermazioni circa l'autonomia della politica italiana e il fatto che il governo non si fa dettare l'agenda dall'Europa, sembra essere diventato molto attento ai richiami internazionali. Dev'essersi convinto, insomma, che in Italia occorre cambiare il clima economico per recuperare un po' di fiducia nel nostro Paese. Allora compiere un ulteriore passo deciso verso la flessibilità può divenire parte integrante di quest'operazione. Tanto meglio, poi, se ciò implica la liquidazione della vecchia sinistra e dell'anima classista del sindacato che, se riuscirà, assolutiz-

zerà la centralità di Renzi all'interno del sistema politico.

In fondo, assisteremmo a una replica in grande scala di ciò che ha fatto Marchionne alla Fiat dal 2010 a oggi. Anche in quel caso, si è detto che la Fiom c'era sempre stata nelle fabbriche del Lingotto. Ha avuto senso cercare di estrometterla completamente, agendo sulla leva della sostituzione del contratto nazionale di categoria con quello aziendale, così invisato a Landini? Sì, se l'obiettivo era quello di ridisegnare relazioni industriali non più orientate al conflitto, ma alla collaborazione.

Matteo Renzi non è di sicuro la versione italiana di Margaret Thatcher. Ma lui stesso ha detto di ispirarsi a Tony Blair. E Blair è colui che ha estinto per sempre l'ipoteca che i sindacati avevano sul partito laburista.

GIUSEPPE BERTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA